



## Quello che si è fatto e quello che si dovrebbe fare nei paesi devastati dal terremoto

Il pensiero dell'On. UBALDO COMANDINI.

Carissimo ZUCCARINI,

Scrivere qualche cosa di ciò che vidi e provai al cospetto della grande sciagura?

Sarebbe assolutamente impossibile. Occorrerebbe, forse, la penna di Lodovico Ariosto per rendere adeguatamente la tragica terribilità del disastro. Credo vi basti questo per farvene un concetto: ciò che i giornali han scritto, resta assai al di sotto della realtà. I giornali han raccolti degli episodi; han descritte delle scene della grande tragedia; episodi raccapriccianti da superare in orrore quello stesso dell'Ugolino — scene fantasticamente terribili. Ma bisogna aver veduto; bisogna aver vissuto a contatto della sventura per farsi un concetto esatto di quel che è avvenuto, per porsi in tutta la sua estensione il problema di quel che convenga fare per resuscitare le città morte, per riedificare le case distrutte, per restituire l'anima a quelle popolazioni, che un po' per una tradizione di passività, molto per lo sconvolgimento psichico, per la incertezza del domani, per il terrore dell'ignoto vivono in uno stato di semibetismo, incapaci di pensare e di fare.

La resurrezione delle città. Una bella frase che il cuore vibrante di amore patriottico, acceso di un senso nobilissimo di solidarietà — può dettare in un'ora solenne. Ma quante difficoltà da vincere e — soprattutto — quanti pregiudizi da superare, da abbattere!

Ciascuno di noi è tratto quasi irresistibilmente da un impeto santo ad esclamare: Messina, Reggio, Villa S. Giovanni, tutti gli altri paesi, sui quali si sono abbattute, riunite o separate, le furie del maremoto e del terremoto, devono risorgere senza indugio quali erano al 27 dicembre; nulla deve loro essere tolto: non uffici, non scuole, non magistratura, nulla.

Il ciascuno di noi sente quasi un fremito di ribellione all'idea di privare Messina della Università o della Corte di Appello, Reggio dell'Istituto tecnico o del Liceo. Par quasi che si pensi: ma alla ingiuria brutale del fatto, deve la patria aggiungere una ingiuria nuova?

Eppure, se il sentimento cede il posto alla ragione, noi comprendiamo subito quanto sia pericoloso volere far risorgere città e paesi per mezzo di artifici e di espedienti che, per quanto dettati dal più puro patriottismo, non cessano però di essere tali.

Io penso che le città non si creano artificiosamente; che lo sviluppo della vita amministrativa, giudiziaria, commerciale, intellettuale di uno o di molti paesi non si impone né coi decreti né colle leggi, non col moltiplicare gli uffici, non col creare istituti, che siano al di là dei bisogni veri e reali della città, in cui dovrebbero sorgere.

Proviamoci a ragionare. La vita a Messina, a Reggio, a Villa San Giovanni risorgerà, perché esse sono poste lungo una via tracciata dalla natura al traffico ed al commercio di alcune regioni. La vita a Gallina, a Melito, a Scilla, a Gioia rifiorirà perché marinai e agricoltori non possono abbandonare quei luoghi; dacché la coltivazione degli aranci, dei limoni, dei bergamotti esige presenza di popolazione, continuità di lavoro, necessità di scambi con paesi vicini e con maggiori città. Noi dovremmo dunque aiutare sovra tutto, innanzi tutto, il riprendere della vita commerciale e agricola di quei paesi, nei quali — non sembri una cresta la mia — più varrà — ora — la costruzione di un albergo o di un pontile, la apertura di una fabbrica o di un'agenzia di trasporti del risorgere di un gabinetto scientifico o della Corte di Appello.

Per qualche tempo — inutile farsi illusioni — in quei paesi non si recheranno se non coloro, che per ragioni di lavoro o di ufficio pubblico vi saranno inesorabilmente condotti.

D'altra parte la verificatasi riduzione della popolazione per la spaventevole mortalità cagionata dal disastro, l'esodo di molti che, non essendovi chiamati da ragioni urgenti, non avranno fretta di ritornare nelle devastate provincie, farà sì che naturalmente l'intensità della vita primiera sia di molto ridotta.

Donde la convinzione incrollabile che mi sono fatta, e che comincia ormai a penetrare in parecchi di diverse idee e tendenze, che non si debbano sperperare le energie, che il paese, che il governo possono aspettare per la rinascita delle due provincie a nuova vita in espedienti, in artifici che — ripeto — sarebbero altamente patriottici ma poco servirebbero al fine cui si vogliono dirigere.

Si consideri ancora: per alcuni anni le ricostituite amministrazioni comunali e provinciali avranno pochi cespiti di entrata; i loro bilanci saranno ridotti a cifre irrisorie. Dovranno dunque essere integrati dall'erario dello Stato. Ora, nei primi tempi almeno, ogni cura dovrà essere rivolta ad assicurare ai cittadini le condizioni elementari della vita cittadina: viabilità, illuminazione, fognatura, scuole primarie; né sarà possibile pensare a quelle istituzioni che — naturalmente — seguono, non precedono, un certo stadio di sviluppo della convivenza sociale. Anzi ogni sforzo diretto a mantenere in vita artificialmente questi istituti superiori non potrà non andare a detrimento di ciò che, per far rivivere una città, è strettamente necessario.

Sarebbe l'applicazione di una legge assurda, non ancora scoperta in economia: il massimo sforzo per il minimo risultato.

Potrei continuare ancora nella enumerazione di queste ragioni — intuitive, del resto, per chi guardi serenamente il problema. Mi limiterò ad accennare soltanto che un onere più grave deriverebbe agli enti locali, e per essi e per ora allo Stato, dalla necessità di sistemare il numero stesso dei dipendenti dagli enti stessi, di non lasciare sul lastrico i pensionati, i quali cresceranno di numero, anche perché sarebbe iniquo non applicare ai funzionari degli enti ed ai loro eredi, per quanto riguarda le pensioni ed i trattamenti di riposo, le stesse benevoli disposizioni adottate per funzionari dello Stato, per ferrovieri, per i maestri iscritti al monte pensioni governativi.

Concludendo: due doveri occorre anzitutto adempiere verso le regioni desolate. Il primo consiste nel mantenere gli impegni assunti dagli enti locali verso i terzi, nel provvedere ai dipendenti da questi se sono scampati dal disastro o alle loro famiglie, se rimasero vittime del terremoto. Il secondo nell'assicurare le condizioni elementari per lo sviluppo delle future città.

Il resto verrà poi; e noi ci auguriamo che venga prestissimo.

Ma vi è qualche altra cosa da fare in Calabria e in Sicilia, se il governo vuole essere una volta tanto saggio e previdente — e da fare senza indugio, senza bisogno di commissioni e di sotto commissioni che studino, che pozzino per anni ed anni.

Se la storia e la cronaca insegnano qualche cosa, bisogna prepararsi ad ogni futura eventualità di disastri.

Non vorrei fare il profeta del malaugurio. Ma pur troppo non è improbabile che a breve od a lontana scadenza si ripetano, verso lo stretto, convulsioni telluriche. Potrei magari aggiungere che esse, pur troppo continue con una persistenza impressionante.

Poi che fatalmente è così, occorre fin da ora provvedere perché i ritardi e le deficienze riscontrate in questa dolorosa occasione non si ripetano.

Ciò che meno ha funzionato laggiù

sono stati i servizi pubblici.

Le ferrovie in completa anarchia; la posta e il telegrafo ancora in paesi di qualche importanza, come Gerace, Melito, Palmi, inofficiosi dopo molti giorni dal disastro; le vie di comunicazione da paese a paese impraticabili; nessuna possibilità di approdo in tutta la riviera ionica e in gran parte della tirrena.

Laggiù — dobbiamo constatarlo — i servizi pubblici sono assai meno curati che da noi. Insufficienti ai bisogni normali, si immagina quel che avviene, quel che deve avvenire, in contingenze straordinarie.

Al più piccolo intoppo le ferrovie cessano di funzionare; alle vie del mare non si può pensare; le strade — quasi tutte mulattiere, tracciate primordiallymente nei fianchi delle montagne — si rendono impraticabili alle bestie cariche e i paesi restano abbandonati alla fame e alla disperazione.

Ancora a metà di gennaio non esistevano orari ferroviari; vi erano paesi senza sale e senza viveri; da nessun luogo della zona colpita dal disastro, tranne Reggio, si potevano spedire telegrammi privati. A Catofora, Mosorofa, S. Salvatore, Cardeta e più su in tutti i paesi dell'Aspromonte non si potevano mandare se non con immense difficoltà molti lievemente carichi.

Se vi fossero state le strade; se le ferrovie avessero avuto maggior numero di binari morti e di binari di corsa ad ogni stazione; se in qualche tratto vi fosse stato il doppio binario; se i paesi sulla costa fossero stati muniti di pontili di approdo; se posta e telegrafo fossero stati meglio organizzati, il disastro nelle sue conseguenze di mortalità, di sofferenze sarebbe stato assai minore.

E questa deve essere opera da compiersi da un governo saggio e previdente.

Questa volta — pur troppo! — noi abbiamo offerta al mondo la prova della nostra completa disorganizzazione, quasi della nostra inettitudine ad organizzare.

Si vorrà dire che non è patriottico affermare ciò? Io penso che il patriottismo stia invece proprio nel non nascondere e nel non nascondersi le deficienze, gli errori della nostra organizzazione così nei servizi civili come nei militari.

Se gli uomini che sapevano e vedevano, avessero in tempo parlato, e un falso pudore non li avesse trattenuti, noi non ci troveremmo nelle distrette dell'oggi dopo avere fatto sostenere al paese tanti e tanti sacrifici.

In Italia quasi tutti gli uomini che da anni ed anni si sono succeduti al governo hanno obbedito a questo pregiudizio: che basti accentrare ed irrigidire per organizzare.

Ed è stato questo concetto che ha portato ad ogni più piccola commozone a sostituire la autorità militare a quella civile.

Noi ci lagnamo quasi quotidianamente della scarsità dei buoni funzionari; del loro poco spirito di iniziativa; poi, ad ogni colpo di vento un po' forte, diciamo ai funzionari civili: voi passate in seconda linea e mettetevi alla suite della autorità militare.

Ebbene io posso ancora comprendere — non dico giustificare — che vi siano partiti avidi che domandino e governanti miopi che concedano lo stato di assedio, quando il popolo rumoreggia per le vie.

Ma che si proclami lo stato d'assedio... contro il terremoto è non solo se più enorme o ridicolo.

Perché avvenivano furti e saccheggi? E non bastavano contro ladri e saccheggiatori le nostre leggi e i nostri provvedimenti di pubblica sicurezza? Io vorrei domandare quale maggior forza dia ai carabinieri e ai soldati di fronte ai malfattori la dichiarazione di stato di assedio.

Si aveva forse scrupolo di fare con le belve umane, scatenatesi sulle

città distrutte, quel trattamento che con tanta facilità si è applicato alle folle inermi ed oneste in cento dolorose contingenze, senza che mai la forza pubblica abbia avuta altra noia all'infuori di quella degli economi e delle decorazioni?

È che pur troppo la direttiva intellettuale degli uomini di governo italiani, anche dei migliori, porta a questo: che si erede di avere a tutto provveduto, quando la somma delle cose si è affidata ad un generale.

Quando occorreva, per fronteggiare il disastro, che a dirigere a consigliare a spingere fosse chi degli ingranaggi della vita delle città distrutte era a conoscenza, chi sapeva di quali elementi ci si poteva valere, di quali conveniva diffidare; quando per la vastità della zona colpita occorreva lasciare il più largo campo alle iniziative locali ed extralocali, acciò in ciascuno il senso della responsabilità e limitare l'opera di direzione a tracciare le linee entro cui ciascuno doveva muoversi, a vegliare perché da un lato non si peccasse per eccesso, dall'altro per difetto — si è tutto irrigidito nelle mani di un generale, si è tutto ossidato negli ingranaggi della disciplina militare, si è spenta ogni iniziativa, si è ratrappito ogni slancio sotto la cappa di piombo degli ordini da attendere, delle superiori disposizioni da aspettare.

Tanto vero che i maggiori esempi di operosità si ebbero proprio là dove per la distanza o per le condizioni speciali i vincoli e gli inceppamenti erano affievoliti o non esistevano affatto.

Mentre, per esempio, le critiche per l'opera negativa o lenta della nostra marina sono, nei paesi colpiti, unanimi — tutti lodano l'opera del Comandante Cagni, che, per la sua posizione eccezionale, ha potuto agire con una grande libertà di movimenti.

Ancora: nei piccoli paesi, disseminati sulle montagne calabresi, l'opera dei carabinieri è stata superiore ad ogni elogio; anche feriti e contusi essi non si sono risparmiati ed han compiuto il loro dovere. Ma erano liberi interamente; non dovevano attendere ordini e perciò sentivano più alto il senso della loro responsabilità.

Io ho visto laggiù quel che ha operato il plotone di zappatori del 69°, mandato da Cesena, alle dipendenze del nostro concittadino il tenente Mazzoli? Mazzoli e i suoi uomini non han conosciuto né fame né freddo, né disagi né pericoli; non hanno avuta un'ora di tregua, non si sono concessi un minuto di riposo. E sono stati la fortuna, la benedizione di paeselli, di borgate dove nessuno era giunto, dove han fatto i becchini, gli infermieri, i demolitori, i costruttori. Ebbene il tenente Mazzoli godeva di molta libertà di azione e spingeva i suoi uomini colla sola forza che vale qualche cosa: la virtù dell'esempio. Ed ho udito i due soldati malati di febbre pregare il medico di non dirlo al tenente, perché non volevano restare a casa dal momento che il tenente e i compagni andavano!

Ho voluto dire tutto questo, non solo per rendere omaggio alla verità, ma perché mi pare che da questi fatti sgorgi limpida irrisistibile la dimostrazione dell'errore fatale in cui cadde il governo colla proclamazione dello stato di assedio... contro il terremoto.

Ed da un'altra constatazione la dimostrazione è confortata. A Reggio dove la ripercussione dello stato di assedio era minore, dove il Mazzetti si è trovato con una delega, che lo poneva in una condizione di relativa indipendenza, si è fatto, non certamente tutto ciò che si sarebbe potuto e dovuto, ma certo si è fatto più che a Messina.

Noi — lo ripeto — abbiamo data ancora una volta la prova che non mancano nel nostro paese né le iniziative né il coraggio né le audacie individuali; ma che manca

nei servizi pubblici, nell'esercito, nell'armata la organizzazione. La quale non si crea in un fiato e soprattutto non si ottiene accentrando tutti i servizi nelle mani dell'autorità che per la sua natura, per la sua educazione è meno apta a comprendere e fronteggiare certe situazioni: l'autorità militare.

E ho finito. Più che del disastro, della sua estensione, dei suoi episodi ho voluto esporre quel che mi pare necessario fare, il modo come convien fare, degli ostacoli che occorre rimuovere, perché non resti una vana frase la affermazione solenne del parlamento: Messina e Reggio e i cento paesetti, che facevano ad esse corona, devono risorgere.

Il miracolo si può compiere; ma per compierlo governo e paese devono sapere chiaramente quel che vogliono e devono fortemente e tenacemente volere.

Vostro

U. Comandini.

**La lettera di Amilcare Cipriani** che noi abbiamo pubblicato nel numero scorso ha avuto tra i lavoratori repubblicani e socialisti di Romagna e nella stampa politica italiana un'eco così larga che noi stessi non ce lo aspettavamo.

La tiratura straordinaria del nostro giornale fu esaurita in un attimo. "Il Resto del Carlino", di Bologna, "Il Lavoro", di Genova, "La Ragione", l'"Avanti!", e "La Provincia di Mantova", l'hanno riprodotta integralmente e commentata favorevolmente. Nella "Vita", di Roma Luigi Lodi (Il Saraceno) dedica ad essa uno speciale articolo di fondo.

Mai forse come questa volta la parola serena ed elevata del vecchio rivoluzionario è stata così meditata e discussa. Chi sa che essa non riesca a ricondurre i partiti popolari di Romagna ad una più esatta visione delle necessità politiche di oggi, ad una maggiore cordialità di rapporti, ad una unione sincera e definitiva?

Nel prossimo numero ci occuperemo dell'opera svolta dall'On. Comandini in Calabria e del Congresso della gioventù repubblicana d'Italia che ebbe luogo domenica a Forlì.

### Nuove Pubblicazioni

**Il Papuzetto** è un giornale patriottico il quale pubblica tutte le settimane commenti umoristici ai principali fatti del giorno, impressioni, *bouffées*, sonetti romanzeschi, poesie satiriche. È uno dei migliori giornali umoristici d'Italia.

Il Papuzetto esce tutte le settimane a Roma, in grande formato, a colori, e si vende da tutti i rivenditori di giornali a cent. 10.

**Aroldo: Alle donne** — È forse il migliore tra quanti opuscoli repubblicani vennero pubblicati per la propaganda tra le donne. Esso è infatti giunto alla terza edizione. Noi lo raccomandiamo agli amici. Trovansi in vendita al prezzo di 10 cent. la copia presso il rag. Alfredo Bottai — Farnia.

**Per il IX febbraio** in occasione del 60° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana la Libreria Poligrafica Moderna pubblicherà un Numero unico con scritti di A. Ghisleri, P. Viazzi, G. Meoni, G. Conti, L. Frontini, U. Serpieri e di altri pubblicisti e scrittori repubblicani.

Una copia cent. 10 — Per ordinazioni di almeno 15 copie sconto del 10 p. cento. Per ordinazioni, accompagnate dal relativo importo, rivolgersi alla Libreria Poligrafica Moderna — Via Uffici del Vicario n. 21 — Roma.

## L'ARBITRATO

Gli italiani, la maggioranza dei repubblicani compresa, — che avranno tutti i difetti, ma in fondo sanno quasi sempre trovare la giusta nota — hanno dunque definitivamente seppellito sotto un unanime coro di riprovazioni, la proposta di quel mostrioso e spasticizzato e pretensioso che si chiama *arbitrato obbligatorio*. E le ultime notizie provenienti dalla Nuova Zelanda, ova una legge sull'arbitrato obbligatorio è in vigore da qualche anno, sembra riconfermare appieno la loro opinione.

Male si apporrebbe però chi credesse che nel seppellimento della proposta di arbitro obbligatorio, fosse sepolta anche ogni possibilità di funzionamento di una forma qualsiasi di congegno arbitrale.

Anzi in questi ultimi tempi si è molto parlato e discusso di arbitro semplice o *facoltativo*, di *tentativo* obbligatorio dell'arbitrato, di obbligatorietà del pronunciamento ecc.

E sta bene! Oramai tutti gli stati civili, dall'Inghilterra alla... Turchia, hanno leggi speciali, istituti apposti per la funzione arbitrale nei conflitti economici.

Ma il problema sta nella scelta del congegno che si vuole stabilire, nei limiti che si debbono fissare alla funzione dell'arbitrato; la struttura del quale deve rispondere perfettamente alle condizioni economiche, allo stadio di maturità del capitalismo, al grado di evoluzione delle classi operaie e delle organizzazioni di resistenza.

Poiché l'errore fondamentale dei propugnatori dell'arbitrato obbligatorio, resta pur sempre quello di credere che lo stato, senza tener conto delle condizioni reali del momento, possa astrattamente, per forza di sillogismi legali, risolvere i più intricati problemi sociali, equilibrare e armonizzare le più opposte forze.

Invece la verità è che non sono le leggi che fanno le istituzioni, ma sono invece le istituzioni che creano le leggi. Nessuna legge sarà mai capace di far sì che i conflitti economici sieno risolti coll'arbitrato, che gli scioperi diminuiscono o cessino, finché dal seno stesso della *realtà sociale*, della industria e della organizzazione operaia, non sorgano le *condizioni necessarie* alla soluzione pacifica dei conflitti economici, alla esplicazione della funzione arbitrale.

Lo sciopero è un'arma terribile; esso rappresenta la guerra, la rovina, la distruzione nella economia di un paese. Ma lo sciopero è *necessario, inevitabile*, in un dato periodo della evoluzione sociale, esso è un arma primitiva violenta, rispondente allo stadio di adolescenza delle organizzazioni operaie e perciò di mano in mano che queste si sviluppano e si impongono, di mano in mano che i lavoratori divengono più educati e più civili, e si rendono un concetto esatto della realtà economica e della loro posizione di classe; allo stato *barbaro* di guerra ad oltranza caratterizzato dallo sciopero, subentra la *lotta civile* caratterizzata dall'arbitrato. In una parola l'esercizio dello sciopero da *effettivo* diviene *potenziale*, allo sciopero è sostituita la *minaccia* dello sciopero, come le potenze civili, alla guerra sostituiscono oramai la minaccia della guerra stessa.

Poiché l'arbitrato — come lo dimostra chiaramente la storia economica dell'Inghilterra, dalla quale potremmo trarre tanti e tanti fatti — *sorge liberamente* spontaneamente, non come imposizione del potere legislativo, non come coercizione dello stato, ma come funzione *necessaria* in un dato stadio di sviluppo dell'organizzazione operaia, come perfezionamento degli strumenti stessi della lotta fra le classi, come portato inevitabile della evoluzione civile dei gruppi organizzati e dell'ambiente sociale in cui agiscono.

Ma si capisce subito, che un simile grado di elevazione per parte del proletariato non può essere raggiunto che attraverso ad una *lunga preparazione*, ad una *profonda educazione*; preparazione ed edu-

cazione che deve essere permessa e favorita da istituzioni politiche rispondenti ai postulati della democrazia, istituzioni politiche che non devono intervenire però nel campo economico, con sciocche e pernicii coercizioni legislative come quella rappresentata dall'arbitrato obbligatorio.

Poiché se, ad esempio, in Inghilterra l'arbitrato *libero e volontario* — come dimostrano alcune statistiche pubblicate dal Bollettino dell'Ufficio del Lavoro — è presso una importanza così grande nei conflitti fra capitale e lavoro; ciò è dovuto al grande sviluppo del capitalismo inglese, alla tradizionale potenza delle organizzazioni operaie che concentrano nei loro sindacati milioni di aderenti, e ammuochiano nelle loro casse milioni di sterline. Si immagini che il grande sindacato dei ferrovieri inglesi paga il suo segretario generale, l'on. Bell, con *50 mila lire* annue, cioè quante ne prende in Italia il presidente del consiglio dei ministri!

E noi abbiamo visto appunto l'ultima grande resistenza dei ferrovieri inglesi risolta a vantaggio dei ferrovieri medesimi, mediante l'arbitrato *libero*, agitando abilmente di fronte alle compagnie lo spauracchio, la *minaccia* dello sciopero, che data la meravigliosa organizzazione e la solidarietà immanicabile dei lavoratori ferroviari sarebbe stato un grande disastro nazionale.

L'Italia, sebbene cammini, è ancora molto lontana da questo sviluppo meraviglioso delle organizzazioni operaie.

Nonostante vi è ancora qualcuno che crede all'efficacia dell'*arbitrato obbligatorio!*

Febbraio 1909.

A. Casalini.

## I FATTI della Organizzazione Operaia

**La superiorità industriale dell'Inghilterra è dovuta alle organizzazioni operaie.** — La più preziosa fonte di forza industriale, che procura all'Inghilterra una considerevole superiorità sulle altre nazioni industriali è la organizzazione operaia. E all'organizzazione che essa deve operai educati e di grande capacità produttiva. Sono le richieste degli operai che hanno obbligato gli industriali inglesi a perfezionare i loro macchinari, ad acuire la loro perpicacia sulla vendita dei prodotti.

**Le ferrovie ai ferrovieri** è il nuovo programma della organizzazione nazionale dei ferrovieri. Dopo due anni appena di esperimento dell'esercizio statale delle strade ferrate essi si sono accorti quanto errate fossero le loro speranze di trovarsi di fronte allo Stato in condizioni più favorevoli per le loro battaglie di quello che di fronte alle Società, di ottenere più facilmente dallo Stato più vantaggiose tariffe e migliori condizioni di lavoro. Il socialismo riformista si era fatto così caldo fautore del nuovo esercizio statale e aveva presentato ai lavoratori ferroviari un così roseo avvenire, nel quale ogni nuova concessione sarebbe stata ottenuta così facilmente, che essi attendevano l'assunzione dell'esercizio delle ferrovie da parte dello Stato come un nuovo *Eldorado*.

Illusioni fallite! L'approvazione della legge capestro sui ferrovieri, il licenziamento di quei ferrovieri che vennero tenuti responsabili per il recente ed innocuo sciopero di solidarietà sono le due ultime concessioni che lo stato ha fatto alla classe dei ferrovieri.

Però se le speranze che i ferrovieri riponevano sulla nuova forma di esercizio hanno dovuto svanire, anche le speranze formate — e strombazzate dagli impennati fantori della stanziazione di tutti i servizi pubblici — sono completamente fallite. L'esercizio di Stato delle ferrovie non ha dato nessuno dei risultati finanziari che se ne aspettavano: esso si è anzi dimostrato anti-economico e peggiore dello stesso esercizio privato. Il problema ferroviario non è ancora risolto: la via della soluzione è ancora a cercarsi.

**Le ferrovie ai ferrovieri**, in cui si concreta il nuovo programma di azione che i ferrovieri hanno fissato a sé stessi, è evidentemente la soluzione unica e migliore.

Il partito repubblicano può esser ben lieto nel vedere accettare dalla organizzazione ferroviaria quel programma di azione che esso aveva invano additato ai

ferrovieri otto anni or sono quando essi correvano dietro il miraggio socialista riformista dell'esercizio di Stato delle ferrovie. Esso può oggi vantare di aver presentato per primo — fin dal Congresso repubblicano di Ancona nel 1901 — una soluzione sulla bontà della quale nessuno oggi osa più discutere.

Non è strano che il partito repubblicano abbia veduta in questa come in altre questioni la via pratica per la soluzione prima di ogni altro? Che ciò non sia anche merito della dottrina mazziniana?

**Tra le battaglie delle organizzazioni genovesi** escono ogni tanto fatti nuovi che gettano una luce non bella sul partito socialista di Genova. Una polemica vivacissima si è accesa tra l'avv. Canepa, direttore del socialista *Lavoro*, e Luigi Campolunghi socialista anche lui e corrispondente del giornale *La Vita*. E nella polemica aspra e vivace un'accusa precisa Campolunghi ha fatto al Canepa e ad i suoi amici politici. E l'accusa è questa: che nelle ultime elezioni amministrative in Genova — quando si era proclamato il blocco dei partiti popolari — un forte gruppo di socialisti invece di votare lealmente la lista concordata, ne aveva votata un'altra confezionata in *camera segreta*. Centinaia e centinaia di schede vennero così affidate ai più discreti e fedeli affinché le possedessero nell'urna invece della lista ufficiale. Un fatto enorme, come si vede, che poco dispone della lealtà socialista.

Si sarebbe sperato — e i repubblicani e i radicali di Genova lo desideravano vivamente — che il fatto sarebbe stato smentito. Invece il Canepa non solo non lo ha smentito, ma ha detto che esso non gli torna nuovo e che i mistificatori si troverebbero tra gli amici del Campolunghi.

A noi non importa chi siano gli autori dell'indegno mercato. Il fatto esiste. Esso viene confermato dalle due parti. Ci doliamo unicamente che gli interessi operai siano finora stati tutelati (?) da certe persone.

**Per tutelare il diritto degli operai emigranti al voto politico.** — L'Italia ha un immenso numero di emigranti. E da gran tempo è stata posta sul tappeto della discussione la questione se gli emigranti elettori, pur trovandosi all'estero, debbano e possano esercitare il loro diritto elettorale. Si chiede perché non debba essere concessa la facoltà di votare agli emigranti che, risiedendo in uno stato di Europa, non possono ritornare in Italia nel periodo elettorale; si afferma anche che solo consentendo agli emigranti di esercitare i loro legittimi diritti politici potrà sperarsi dal Parlamento una più efficace tutela della nostra emigrazione la quale rappresenta una delle fortune e delle responsabilità maggiori per la patria nostra.

Il Congresso per la tutela dell'emigrazione che ebbe luogo a Padova la scorsa settimana si preoccupò vivamente della importante questione ed approvò un *ordine del giorno* con il quale s'invoca che nei riguardi degli emigranti temporanei continentali, gli elettori dei collegi i quali danno un forte contingente a correnti emigratorie e che si trovano regolarmente iscritti nelle liste elettorali prima della partenza, debbano essere posti in grado di esercitare il loro diritto di voto mediante votazione segreta da farsi nei locali dei R. Consolati, secondo norme da stabilirsi, consegnando la scheda in busta chiusa, al magistrato inviato appositamente dall'Italia.

## I fatti della Cooperazione, della Mutualità e della Previdenza

**La cooperazione nell'agricoltura.** — La importanza della cooperazione non è stata ancora compresa dalle numerose organizzazioni di contadini che esistono in Italia. Esistono ancora verso il principio cooperativo diffidenze e prevenzioni che, presto o tardi, dovranno essere distrutte dall'esperimento pratico.

Perché i nostri organizzatori non dovrebbero dare opera costante ed illuminata ad integrare, a rinsaldare il lavoro dell'organizzazione con l'applicazione pratica della cooperazione? Perché la cooperazione non dovrebbe essere diffusa e nel campo di quei consumi che sono più necessari all'azienda agricola ed alla famiglia del lavoratore dei campi?

Bene hanno fatto le federazioni coloniali che della provincia di Bologna a nominare nel loro ultimo congresso una Commissione incaricata di studiare e presentare un progetto concreto per la istitu-

zione di un magazzino cooperativo di consumo e per iniziare un'opera attiva per la educazione cooperativistica di tutti i soci onde far loro acquistare la competenza tecnica atta a dirigere e a mantenere la regolare e florida amministrazione delle cooperative che saranno per essere costituite. Perché le altre federazioni coloniali che non imitano l'esempio di quella di Bologna?

## La mutua assicurazione e la cooperazione agricola in Francia.

Un movimento colossale, che in questi ultimi tempi si è sviluppato con una rapidità meravigliosa, si è venuto compiendo nelle campagne di Francia. Una fitta rete di società di mutua assicurazione e di cooperazione unisce ora tutti gli agricoltori francesi.

Le società di mutua assicurazione agricola che alla fine del 1897 erano 1484; alla fine del 1904 erano 4890, e nel 1906 erano 6556 con 376,000 associati i quali garantivano un valore di 617 milioni! Allo spirare del 1906 la Francia possedeva circa 400 forni cooperativi rurali, 200 fattorie cooperative, 1800 caseifici cooperativi, 2600 società di credito agricolo, 100 società di mutuo aiuto nel lavoro fra vignaiuoli, 500 società di assicurazione mutua, 14,800 associazioni mutue di ogni ordine e 4000 sindacati agricoli; ossia un totale di oltre 29,000 Società.

E in Italia?

**Una Cooperativa di consumo** fondata e diretta da repubblicani e che promette molto bene è quella di Mercato Saraceno. Essa conta solo un anno di vita, ma ha saputo subito mettere argine alla speculazione ed alla ingordigia dei privati. Per quanto i primi passi delle cooperative siano sempre difficili essa ha saputo realizzare un utile di L. 2176.29.

## Un giudizio sugli operai repubblicani

particolarmente importante è quello di un noto socialista, P. Mazzoldi, il quale — in un articolo pubblicato contemporaneamente nel "Diventire sociale", e nel "Mouvement socialiste", — scriveva, nel 1907, così:

**La dottrina mazziniana "da ai contadini repubblicani di Romagna, come a tutti gli operai d'Italia, uno spirito di classe ed un senso razionale del diritto che si trovano difficilmente tra i lavoratori socialisti."**

## Notizie e Consigli Utili ai Lavoratori

**Non emigrate agli Stati Uniti!** Il Commissariato dell'emigrazione comunica che da telegrammi del regio ambasciatore di Washington e di vari regi consolati degli Stati Uniti risulta che l'emigrazione verso la Confederazione aumenta, malgrado che le condizioni del mercato del lavoro si mantengono sfavorevoli. Manca tuttora la domanda di braccia, riprendendosi i grandi lavori solo in primavera. Il consiglio che si mette in guardia i lavoratori sconsigliando vivamente da una intempestiva emigrazione che li esporrebbe a gravi pericoli.

**Gravi provvedimenti del governo prussiano contro l'emigrazione italiana.** — In Prussia vanno ora in vigore gravi provvedimenti ai danni dei nostri emigranti.

Si tratta dell'applicazione del decreto 30 dicembre 1909 che impone a tutti gli emigranti in quello Stato l'obbligo di munirsi di una carta di legittimazione, rilasciata in base al passaporto, del costo di 2 marchi e 40 pf. Coloro che non possederanno questa carta saranno espulsi, come pure saranno espulsi tutti coloro che — impigriti presso una ditta — abbandonassero improvvisamente il lavoro, salvo il caso che una speciale convenzione li esentasse dall'obbligo di detto preavviso.

È un grave ed odioso provvedimento che dovrà certamente avere grande eco.

**Un importante congresso di minatori** ha luogo in questi giorni a Berlino (Germania). Esso ha lo scopo di riunire tutte le diverse organizzazioni dei minatori per iniziare una campagna per ottenere delle notevoli migliorie al proletariato delle miniere e garantirlo contro i soprusi del capitalismo. Gli operai italiani che emigrano così numerosi ogni anno in Germania per lavorare in quelle miniere sono direttamente interessati alle deliberazioni che si prenderanno in questo Congresso dal quale ci attendiamo ottime deliberazioni per la tutela dei diritti del lavoro.

**La federazione degli infermieri** invita le Sezioni arretrate con i pagamenti a volersi mettere al corrente sollecitamente dovendo il nuovo Comitato Centrale incontrare spese non lievi per iniziare l'agitazione Nazionale Pro Regolamento-Tipo e per rafforzare le file dell'organizzazione con l'istituire le Federazioni regionali come dai deliberati del Congresso di Siena.

**Pubblicazioni per gli emigranti.** — La Società Umanitaria di Milano ha pubblicato la seconda edizione dell'opuscolo: *L'Umanitaria agli emigranti*; un manuale per lezioni agli emigranti con libro di lettura; speciali studi di alcuni rami del mercato del lavoro in Germania, Austria, Ungheria e Svizzera.

## Un giro in Romagna (Impressioni di un organizzatore)

Visitai, dal 28 dicembre 1908 all'11 corrente, 14 sezioni aderenti alla Camera del Lavoro di Cesena della quale il caro amico Armando Bartolini è la mente direttiva e spiegando una vera azione di tutela degli interessi della classe lavoratrice.

Nelle località di Chiaviche, Macerone, S. Martino, Pieve Sestina, Montiano, S. Angelo, Gambettola, trovai che l'organizzazione dei contadini e dei braccianti procede di bene in meglio e che le cooperative di lavoro fanno dei grandi progressi. Necessiterebbe però — secondo me — che i cooperatori comprendessero che per chiamarsi tali essi devono, in primo luogo, cercare di far sparire nelle masse lo spirito egoistico e procurare di far l'interesse della collettività e non quello di poche persone. Inoltre bisognerebbe che essi non prendessero in mala parte le osservazioni che alle volte vengono loro fatte. Noi non le facciamo per cattiveria, o perché vogliamo darci delle arie autoritarie, ma bensì per correggere gli errori del passato e far sì che essi non si rinnovino più nell'avvenire.

Del resto non deve dimenticarsi che le cariche sociali devono essere occupate dalle persone più competenti. I nostri compagni non devono ambire ad occupare un qualunque posto nelle commissioni direttive, ma devono invece cercare di essere coscienti e di fare tutto il possibile per adempiere quotidianamente ai propri obblighi e ai propri doveri. Ciò diciamo nell'interesse supremo dei lavoratori e come amichevole ammonimento.

Ho, per esempio, osservato che in Cesenatico v'è una cooperativa di lavoro la quale però non può chiamarsi operaia sebbene i cooperatori siano operai autentici. Ciò perché quei nostri compagni non fanno il loro dovere e non obbligano tutti i soci ad essere organizzati ed a federarsi. E si che la gran parte degli operai sono socialisti! Ora, come tali, essi non dovrebbero mai dimenticare che non basta militare in un campo politico ma che c'è anche l'obbligo d'essere organizzati economicamente se si vuol avere la pretesa di chiamarsi socialisti. La stessa cosa diciamo ai repubblicani che in quel paese fanno né più né meno di quello che fanno i socialisti. Se esistono delle controversie coi dirigenti la Camera del Lavoro di Cesena, queste devono sparire. Noi non possiamo ammettere e tanto meno permettere che gli operai di Cesenatico siano abbandonati a se stessi quando tanto lavoro proficuo e benefico c'è ancora da fare in quella località (1).

A Longiano e a Roncofreddo abbiamo trovato l'organizzazione ancora debole. Speriamo però che nelle lotte future gli operai braccianti ed i contadini non permetteranno più che le macchine *crumire* vadano a compiere l'opera dannosa degli anni scorsi. Ma a ciò è necessario che tutti indistintamente si organizzino.

A Sogliano, a Mercato Saraceno, a Sarsina e a S. Carlo v'è l'accordo fra i partiti repubblicano e socialista. Ciò abbiamo constatato anche nelle altre località; noi ne siamo assai soddisfatti e speriamo che le lotte fratricide del passato non deb-

(1) Quali divergenze? Noi non sappiamo e non crediamo che vi siano ragioni che, in qualche modo, giustificano il distacco delle organizzazioni di Cesenatico dalla nostra Camera del Lavoro. M. d. S.

bano più rinnovarsi. E' nostro dovere insegnare e far comprendere alla massa che in un giorno non lontano dovrà da sé lottare unita e concordemente.

Auguriamo che le nostre parole siano ascoltate ed i nostri consigli messi in pratica. Dal canto nostro, come abbiamo promesso, faremo sì che l'emigrante italiano in qualunque luogo si rechi sia aiutato, tutelato e difeso. Quello che finora non venne fatto e non sarà fatto dai consoli italiani sarà fatto dalle nostre organizzazioni.

Nell'abbandonare i bravi compagni ed amici romagnoli, del Cesenate e del Forlivese, va ad essi un saluto ed un arrivederci al prossimo inverno. Abbiamo dovuto rimproverare i nostri connazionali perché all'estero non hanno fatto finora quanto era il loro dovere; saremo lieti se al nostro ritorno ci sarà data la soddisfazione di render noto pubblicamente che gli italiani in tutte le località, in ogni paese fecero tutto il possibile per conquistarsi la simpatia e la stima delle popolazioni che li ospitarono.

Reggio Emilia, 27 gen. 1909.

Pietro Pavese  
della Fed. Muraria Svizzera.

## Per gli infermieri

Nell'agosto del decorso anno 1908 la Federazione Romagnola fra gli infermieri indirizzava ai Consigli di Amministrazione degli Ospedali di Romagna un memoriale allo scopo di ottenere un aumento di salari, una diminuzione di ore di lavoro ed altre condizioni che li mettessero in una certa stabilità da renderli un po' tranquilli sul loro avvenire.

Amesso il diritto, e nello stesso tempo considerato come dovere, che ogni classe sociale ha di elevarsi sempre a gradi superiori di dignità, era giusto che anche il personale ospedaliero avesse reclamato per sé miglioramenti che lo mettessero in condizioni tali da potersi assistere al banchetto della vita, sicuro di potersi trovare quel tanto che fosse necessario a ricomperarlo del dovere coscientemente compiuto.

Tenuto conto delle aumentate, e ognora crescenti, esigenze della vita; considerati gli aumenti di tutti i generi inerenti alla vita stessa, necessariamente gli infermieri dovevano sentire il bisogno di migliorare le loro condizioni, così come del resto hanno fatto quasi tutti i lavoratori, siano essi del braccio o della mente.

Ed io credo che a maggiore ragione si debbano avere riguardi speciali agli infermieri, i quali più che un lavoro materiale, è una missione che compiono in mezzo alla società. Per essi non basta la forza materiale, ma occorre possiedono una certa intelligenza e, soprattutto, una infinita bontà d'animo per potere compiere interamente il loro dovere ed assolvere il compito delicatissimo che la società ha loro assegnato.

Tutto ciò si ottiene e si otterrà solo quando non vi siano altre preoccupazioni che distolgano e impediscono agli infermieri di potersi dedicare con cura ed amore al servizio dei ricoverati negli ospedali.

Se dunque vogliamo essere sicuri che gli ammalati, affidati alle cure del personale ospedaliero, siano trattati come si deve alle loro condizioni fisiche, noi dobbiamo essere animati e sorretti dall'idea di migliorare le condizioni degli infermieri, senza per questo cessare di continuare ad essere dei vigili custodi e zelanti amministratori del patrimonio dei poveri.

E siccome la classe infermieri ed inservienti della Romagna ha rivolto alle Amministrazioni Ospitaliere eguali domande di nuove condizioni, ne veniva di logica conseguenza la necessità di una intesa fra i Corpi Amministrativi per giungere alla unificazione almeno degli stipendi e delle linee generali che regolano i servizi, ad evitare che la disparità di questi fra una città e l'altra, compresa nella Federazione, possa essere causa di conseguenti agitazioni a base di confronti.

Ecco dunque lo scopo, secondo il sottoscritto, della riunione che i rappresentanti delle Congregazioni di Carità di Romagna — esclusa Fenza che non ha aderito — terranno domani a Forlì per iniziativa della nostra Congregazione di Carità.

Cesena, 6-2-1909.

Remo Paolini.

## P. R. I. Consociazione del Circond. di Cesena

DOMENICA 7 FEBBRAIO avrà luogo l'annuale **Convegno** tra i **rappresentanti dei Circoli e i rappresentanti repubblicani nelle organizzazioni economiche.**

L'interesse del Partito richiede che **nessuno manchi a questa importante riunione** alla quale sarà presente l'on. Ubaldo Comandini

L'Ordine del Giorno da trattarsi è il seguente:

1. Rapporti tra il partito e le organizzazioni;
2. Affinanze collettive;
3. **Questione Agraria** (risultati dell'Inchiesta nel Circondario);
4. **Cooperazione di Lavoro e di produzione;**
5. **Giornale « Il Popolano »;**
6. **Nomina del Comitato di Azione Economica;**

Si avranno due sedute. Una la mattina dalle ore 10 alle ore 12. Un'altra nel pomeriggio dalle ore 14 fino all'esaurimento dell'ordine del giorno.

Possono intervenire alla riunione e prender parte alla discussione tutti i repubblicani iscritti.

## Il Congresso delle Organizzazioni.

**Domenica 14 corr. alle ore 9 avrà luogo al Teatro Comunale il I. Congresso delle Leghe e Cooperative del nostro Circondario.**

L'on. Comandini svolgerà il tema « **Affinanze collettive e cooperative agricole** ».

L'avv. Giommi parlerà del « **Movimento operaio e di Mestiere** ».

Corrado Zoli parlerà su « **Le agitazioni agrarie** ».

**I lavoratori non manchino a questo importante Congresso.**

Un trafiletto pubblicato nel numero scorso ha provocato il risentimento degli amici del partito mazziniano.

Ce ne duole perchè non era nelle nostre intenzioni offendere alcuno, molto meno poi un partito che consideriamo come il nostro stesso.

Erano vari giorni che nelle nostre riunioni sentivamo le doglianze e i ricorsi, sui rapporti che correvano fra i nostri amici di Tivano, S. Vittore e Lizzano e alcuni mazziniani, di quelle località.

Ultimamente poi ci vennero riferiti due fatti i quali, così come ci furono esposti ed illustrati nei più minuti particolari, ci impressionarono tanto che ci fecero scrivere quanto scrivemmo.

La notizia di tali fatti sarà forse a noi pervenuta con qualche esagerazione e le doglianze e i ricorsi avranno anch'essi forse non tutta quella ragione di essere come sostengono gli amici mazziniani. E noi vogliamo credere alla loro parola di amici. Però auguriamo sinceramente che così come noi faremo coi nostri, i mazziniani si adoprino presso i loro amici a che i rapporti tra repubblicani e mazziniani di quelle frazioni siano cordiali e fraterni e che più alcun dissidio né altro turbi la pace, la tranquillità delle nostre campagne.

Per raccolta di fondi  
**Pro Stampa**  
di partiti, associazioni, ecc.  
e **PRO CHARITAS**  
a scopo di beneficenza.

Libretti a cedole di Cent. 5  
da L. 26 con 520 cedole prezzo L. 1  
da L. 52 con 1040 » L. 2

Franco di porto. Pagamento anticipato. Non si accordano sconti. Non si spediscono campioni gratis. Per forti commissioni non inferiori a 100 libretti si confezionano, con intestazioni speciali.

Dirigere le richieste allo **Stabil. Tipografico Romagnolo - Forlì.**

## Sottoscrizione a favore del "Popolano,"

Rip. L. 76,15

- MURANO (Venezia): Mariani Felice pagando l'abbonamento (ritardata) > 1.—  
S. MARTINO IN FIUME: Dopo una bionchiera fra amici di S. Martino e S. Giorgio, a mezzo Battistini Alfredo (ritardata) > 1.60  
BORATELLA: Il Circolo «A. Fratti» salutando il battaglione *Popolano* a mezzo Paladini Leopoldo > 1.50  
CESENA: Il più vecchio repubblicano Misserocchi Giacomo al *Popolano* > —.90  
Id. I repubblicani di Porta Fiume salutano l'amico Gentili Emilio e plaudento all'opera dell'on. Comandini in Calabria (a mezzo Guidi Angelo) > 1.50  
Id. (Porta Fiume) Raccolte tra amici di diversi Circoli dopo il funerale del povero amico Della Strada Giuseppe di Ronta (a mezzo Paladini Erolo) > 8.—  
CESENATICO: Gentili Bruto il 2 febbraio, nel quinto anniversario dell'anno del genio > —.50  
FORMIGNANO: Gli amici del Circolo «A. Fratti» trovandosi in fraterna bionchiera cogli amici di Tessello augurando pace e fratellanza e plaudento alla lettera di Amilcare Cipriani > 1.05  
MACERONE: Avanzo bionchiera tra repubblicani presente l'amico Emilio Serra plaudento alla lettera di A. Cipriani > 1.—  
LINARO: Avanzo di una festucola da ballo tenuta tra amici a Cantone (S. Romano), invitando gli amici ad intervenire numerosi al grande veglione repubblicano che avrà luogo a Linaro il 12 corr. > 1.—

continua L. 89,10

**Gli uffici di amministrazione e di direzione del "Popolano," sono aperti tutti i giorni dalle 10 alle 12.**

## La Federazione Circondariale dei Contadini, comunica:

Hanno firmati e depositati presso l'Archivio Municipale i libretti del Nuovo patto colonico i sigg. proprietari:

1. Amadori Giuseppe fu Giovanni;
2. Angeli Dr. Filippo;
3. Baglioli Alessandro;
4. Benini Carlo;
5. Bonicelli Vittorio;
6. Braschi Rosa di St. Arcangelo;
7. Calandrini Giovanni;
8. Chiaromonte Cte Carlo;
9. Flamigotti Giovanni;
10. Franchini F.lli Dr. Achille, Alfredo e avv. Enrico.
11. Gallina D. Carlo par. di Tesselto;
12. Lelli Claudio;
13. Lelli Luigi;
14. Montemaggi Massimiliano;
15. Nanni Virginia di St. Arcangelo.
16. Presidente della Commis. del Legato Neri;
17. Palmieri D. Angelo, parr. di S. Bartolo;
18. Pasini Giovanni;
19. Passerini Urbano;
20. Pavirani Dr. Episto;
21. Pierantoni Don Girolamo;
22. Pio Dr. Luigi;
23. Saladini Cte Comm. Saladino;
24. Sincisi Santina di St. Arcangelo.
25. Severi Leontina;
26. Strotti Giuseppe;
27. Valtucci Ottavio;
28. Valtucci Pietro fu Giovanni;
29. Venerucci Giovinca di Montiano.

La circolare diramata dalla Commissione dei Proprietari fra i proprietari stessi, per accompagnare il nuovo patto, fissava il 31 gennaio, come data alla quale i moduli firmati avrebbero dovuto essere depositati all'Archivio Municipale; dopo di che un messo del Comune si sarebbe recato ai domicili dei proprietari a ritirare gli altri moduli firmati.

Appare evidente che quest'ultima disposizione non potrà effettuarsi, sino a che il numero dei ritardatari resti così importante. Onde, nella convinzione che tale ritardo sia in massima parte dovuto ad incuranza o negligenza, la Federazione colonica prega i proprietari, che intendono aderire, di sollecitare il deposito dei moduli firmati all'Archivio Municipale.

Dal canto proprio la Federazione raccoglie dalle Sezioni i moduli identici firmati dai coloni aderenti al nuovo patto, ed essa cura, nel più breve spazio di tempo possibile, l'invio di tali moduli ai proprietari interessati.

La federazione avverte che per comodo dei proprietari e del pubblico i moduli del nuovo patto colonico sono posti in vendita, al prezzo di cent. 25 la copia, presso le Cartolerie Celli, Gargano, Giovannini e Zignani, e le edicole Palaschi e Pizzi in Cesena.

## Cronaca cesenate

### RIVELAZIONI

È con apprensione indescrivibile che mi accingo a scrivere cose di una gravità eccezionale! La mia penna, che sa le tempeste, in questo momento trema! E ne ho ben donde! Sono indiscrezioni, anzi, vere e proprie rivelazioni che sto facendo.

Per questo dunque faccio appello alla segretezza e bontà dei lettori perché non vogliano palesare a chiacchieria i segreti che io verrò svelando.

La ragione di tutto questo è facile comprenderli; se gli amici della Commissione, che stanno preparando innumerevoli sorprese per la notte del 20 corrente al gran Veglione repubblicano, sapessero che io racconto cose che nessuno deve immaginare, avrei non poche noie e forse anche qualche cosa di più persuasivo.

E il posto di cronista che occupo, al quale ci tengo molto, me lo salutate voi, o lettori carissimi, se il Direttore del *Popolano* si accorge che può buscarsi una querela per avere io violato il domicilio della Commissione e svelati i segreti? Egli mi caccerebbe su due piedi, ed io sarei rovinato per sempre. Per sempre capite!

Dunque di tutto ciò che sto per dirvi, acqua in bocca per carità.

E se voi manterrete la parola io vi prometto che, per la mia qualità di cronista, metterò di nuovo la naso fra le segrete cose della Commissione e la settimana prossima racconterò aneddoti strabiglianti.

Sapete già che sabato sera 20 febbraio 1909, alle ore 21 precise tutti i repubblicani, e simpatizzanti, di Cesena e circondario, si sono dati convegno, con le loro famiglie, al Teatro Comunale, per assistere al Gran Veglione che ogni anno aumenta di importanza perché nessuno vuol più privarsi del massimo divertimento del carnevale.

Anche quest'anno vi sarà la Grandiosa Lotteria-Pesca con premi di valore incommensurabile, e di oltre 5000 numeri; ma a differenza degli anni passati, i numeri rossi concorreranno alla vincita di un cavallo; esso sarà un superbo puledro del valore di circa L. 300.

A mezzanotte vi sarà il discorso, e questa non doveva sapersi, di un valentissimo oratore del quale è assolutamente proibito dire il nome; ed io ve lo tacerò; vi ho detto il peccato e non vi dirò il peccatore; è inutile che mi tentiate; quando ho detto una parola, è quella che mantengo.

Per ora vi avverto ad affrettarsi per l'acquisto dei palchi, della vendita dei quali è incaricato l'amico Angelo Guidi, e a non mancare alla festa; le ragioni ve le dirò la prossima settimana, se lo meriterete.

**Veglia danzante repubblicana.** — Il Circolo Unione « P. Turchi » ha in questa settimana ampliato i suoi locali che potranno così meglio corrispondere alle esigenze degli amici.

La Commissione direttiva ha deliberato d'indire — in occasione di questo ampliamento e del Convegno tra i rappresentanti dei Circoli e i rappresentanti repubblicani nelle organizzazioni economiche — una gran Veglia Danzante per domenica 7, alle ore 21, alla quale tutti i soci non mancheranno d'intervenire numerosi colle loro famiglie.

**Un bell'atto dei nostri pompieri.** — Il Corpo Pompieri ha ricevuto dalla Ditta Trezza una regalia di L. 30 oltre le sue competenze per le operazioni d'estinzione dell'incendio nello stabilimento della stazione ferroviaria.

Questa somma è stata, con unanime consenso, destinata ai colpiti della sventura nell'immane disastro calabro-siculo.

**Investimento.** — Martedì sera, il padre dell'amico nostro carissimo Armando Teodorani, mentre attraversava il Corso G. Garibaldi, venne investito da una carrozza da piazza ed ebbe il corpo contuso e una grave ferita alla testa. Il Teodorani fu ricevuto d'urgenza al civico ospedale e si spera salvarlo.

**Impressioni di uno scampato dal disastro di Messina** fu il tema della conferenza che l'egregio prof. Luigi Parmeggiani tenne giovedì sera, dinanzi ad un numeroso pubblico commosso, nella grande Sala Municipale.

Al termine dell'emozionante narrazione l'oratore fu fatto segno ad una viva dimostrazione di simpatia.

**Presso la Cassa di Risparmio** si ritirano le monete di nickel da cent. 25, che col giorno 31 gennaio 1909 hanno cessato di avere corso legale.

Mercoledì, dopo breve malattia, cessava di vivere, nell'età di soli 47 anni l'amico DELLA STRADA GIUSEPPE, bionchiera, di Ronta.

Nel nostro Partito militava fin dai giovani anni dimostrandosi sempre come uno dei migliori e più attivi. Lascia nel dolore e nelle strettezze i genitori, la moglie e quattro teneri figli.

Givedì ebbero luogo a Ronta i funerali che riuscirono solenni. V'intervennero numerose associazioni repubblicane con bandiere.

Il *Popolano* invia alla desolata famiglia le sue condoglianze.

Il Circolo Federico Comandini di Ronta ringrazia vivamente tutta la cittadinanza, le rappresentanze dei Circoli, i bambini delle scuole e specialmente la maestra Ester Visani che hanno voluto prender parte ai funerali del loro compianto *Della Strada Giuseppe*.

## Riceviamo e pubblichiamo:

### Confessionalismo non approvabile

Il 2 gennaio è una delle tante Feste religiose abolite con provvida Legge dai nostri deputati credo nel 69-70. Provvida perché intesa a fare gli italiani togliendo dall'ozio e alla crapula cui si dedicano nei dì festivi.

Ricordo che tale Legge insieme ad altre liberali fu votata dall'allora nostro deputato G. B. Nori, valente avvocato, vero liberale, convinto anticlericale, che per il suo galantissimo e la fermezza di carattere era rispettato da tutti.

Abolite le feste religiose più di nome che di fatto per incuria di chi deve fare rispettare la Legge, i bigotti delle varie frazioni dei partiti, specie di quelli dell'ordine, hanno sostituito miriadi di feste per morti e per vivi, i popolari una sola, la festa del lavoro o il 1° maggio.

È doloroso che nel nostro paese si mostrino non ossequiosi alla Legge i due Istituti di credito non confessionale — a quello che è tale nulla abbiamo da osservare — cioè la Banca Popolare e la Cassa di Risparmio; aprendo gli sportelli alle 10 e chiudendoli alle 12 (la Cassa) aprendoli alle 9 e chiudendoli alle 13 (la Banca). Padroni i due direttori di essere cattolici apostolici e romani, ma i presidenti e i consiglieri di Amme, fra cui si dice vi siano dei massoni, perché approvano?

Car. Colli, comm. De Nava, la legge è la legge; a loro falla rispettare, ora che dell'inconveniente pubblicamente sono edotti! Io, come azionista, ho mandato una interpellanza per la prossima assemblea dei soci.

Dr. Pio Serra.

## CORRISPONDENZE

S. Mauro di Romagna, 8.

(Sezione) Conferenza — Per invito di questa Sezione e del Circolo Balilla-Oberdan, martedì u. s. fu fra noi l'amico Pierro Gualtieri di Cesena a tenere una pubblica conferenza sul tema « Uomini di ieri ed idee d'oggi ». La sala usò teatro era gremita di popolo. L'amico Montani Luigi presentò il simpatico oratore e colse occasione per porgere un vale alla salma del cavaliere dell'ideale Donato Ragosa, spentosi serenamente ieri l'altro, piena l'anima buona delle lugubri visioni di un passato di sangue.

Pierro Gualtieri svolse poi il suo tema con parola forbita ed elegante; dicitore armonioso dalla analisi corretta e profonda: impressionò l'uditorio incatenandolo in un'attenzione rispettosa. Fu applaudito spessissimo, lasciando in tutti il desiderio vivo di rivederlo al più presto: successo questo che, considerata la giovane sua età, dà il più lieto affidamento per un lieto, proficuo avvenire, fecondo per l'idea fulgida che lo regge e lo guida.

Per la Repubblica Romana. — Anche quest'anno la gloriosa data della proclamazione della Repubblica Romana sarà festeggiata degnamente, la sera di sabato 18 c., con una veglia danzante e grande lotteria a favore della « Giovane Italia ». A rendere più solenne la manifestazione ed a commemorare degnamente l'eroica epopea Garibaldina, è assicurato l'inter-

vento del compagno Oddo Marinelli di Ancona, l'arrestato di Trieste, la vittima della biopete Aquila rapace, reo soltanto di seguire la luminosa via che Garibaldi e Mazzini ci tracciarono, a sgomento di quanti tiranni vi furono e vi saranno. Facciamo appello perciò a tutti i repubblicani dei paesi limitrofi d'intervenire in massa alla grande manifestazione, e nel contempo a porgere l'omaggio dovuto a chi, nel nome sacro della Repubblica, affrontò, sereno e forte, il carcere e la traocanza tedesca.

**Al Patronato Scolastico.** — Ci meraviglia come quest'anno il Patronato scolastico dia prova di un'apatia disgustosa, dimenticando i poveri ragazzi cui irrogno la cura ed il soccorso. Perché ciò? Di chi la colpa, se colpa vuol dirsi, oppure di chi il neghittoso, egoista procedesse? Attendiamo fidenti che il letargo cessi e dia adito ad umana attività.

**Prete feritore.** — Martedì 9 corr. i socialisti di S. Mauro recarono per una passeggiata di propaganda a S. Vito, con alla testa la loro fanfara. Ma certo le loro trombe dovettero urtare i timpani del rivendissimo cappellano di detta parrocchia, il quale, assistito dal non meno reverendo arciprete e da una dozzina di cretini venduti, si diede cristianamente a scaricare il suo revolver sulla folla **inermi**, ferendo a morte due persone, una delle quali estranea al partito socia-

lista, intromessasi per pacificare. Questi fatti: sulle loro cause non crediamo indagare — ce ne mancherebbe il tempo: comunque siasi noi non dobbiamo dimenticare ch'essi si dicono i detentori di una religione di pace e di amore: ch'è un loro precetto «Perdonate le offese» e all'atto pratico, non oltando le gloriose tradizioni susseguenti da Loyola allo Saint Barthélemy, si mostrano qual sempre furono: turpi, traditori, infingardi, sempre là ove si commetta un soprasso, ove, a prezzo di qualunque turpitudine, si tenti intralciare il cammino alla verità e alla giustizia.

**Macerone, 3.**

**Adunanza generale.** — Sabato sera, 30 Gennaio, ebbe luogo l'adunanza generale del nostro «Circolo Unione Rep. A. Fratti» ove, alla presenza di più di 100 soci si diede il resoconto morale e finanziario dell'anno 1908.

Il presidente constatò con orgoglio i progressi fatti dal Circolo anche nell'anno passato, e raccomandò a tutti gli amici di perseverare nella via diretta e spiegare ovunque un'azione educativa e civile, tanto benefica alle nostre masse lavoratrici, e per il buon andamento della nostra borgata. Anche il resoconto finanziario diede risultati soddisfacentissimi, completando così la prova generale delle floride condizioni in cui trovatisi il nostro Circolo.

L'assemblea ascoltò attentamente l'am-

ica esposizione morale e finanziaria, dando frequenti segni di approvazione e manifestando infine una unanime soddisfazione.

È stato notevole il fatto che, dopo il non poco lavoro dei partiti avversari, prete e socialista, il nostro Circolo conta oggi 154 iscritti.

Dopo di che si addivenne alla nomina delle cariche sociali per il 1909.

L'adunanza si sciolse all'una dopo mezzanotte e ognuno ritornò lieto e contento alla propria casa.

— **Conferenza.** — Martedì della corrente settimana l'amico Bartolini Armano essendo casualmente di passaggio da noi, si fermò e tenne nel Circolo un'applaudita conferenza di propaganda.

**Forlimpopoli, 4. (Rioma).**

**Commemorazione.** — Domenica 31, nella sala comunale, il Sindaco Prof. Raffaele Righi commemorò, con elevato discorso, il concittadino Ing. EMILIO ROSETTI. — I cittadini, che greminavano la sala, ascoltarono l'oratore con religioso silenzio e alla fine l'applaudirono vivamente.

I figli dell'Illustre Ing. Rosetti comunicarono ai rappresentanti del paese, con una nobilissima lettera, che, entro l'anno, fabbricheranno il locale per l'asilo infantile al quale daranno il nome del loro amato genitore.

— Il Comitato del Circolo «A. Fratti», sta preparando festose accoglienze agli

amici che prenderanno parte al Congresso Repubblicano Romagnolo.

**Longiano, 5.**

**Il IX Febbraio a Longiano.** — A festeggiare l'anniversario della Repubblica Romana la sezione locale ha deliberato di dare, nella sede del Circolo, una festa di ballo repubblicano a favore della stampa del Partito. La festa avrà principio alle ore 20. Nella mezzanotte un oratore del Partito parlerà della data storica.

**Ricevute di abbonamento**

1908

Martorano: Cirr. E. Valzania (anno) - Calabrinat: Cirr. A. Saffi (anno) - Montaletto: Cirr. P. Turchi (anno) - Bulgarnò: Cirr. Mazzini (anno) - S. Giorgio: Cirr. Giov. A. Fratti (anno) - Coriano: Tommasi G. V. (anno) - Neunehkirchen: Guadi G. (anno) - Forlimpopoli: Cangiani A. (anno) - Cesena: Francesconi P. (anno) - Cesena: Capricciotti avv. A. (anno) - Bertinoro: Amadori S. (anno) - Cesena: Soc. Zuccherificio (anno) - Lugano: Beletti prof. G. (anno) - Longiano: Turchi I. (anno) - S. Arangelo: Franchini dott. A. (anno) - Sogliano al Rubicone: Frat. Fantini (anno) - Bagnole: Circolo A. Fratti (anno) - Cesena: Bondi L. (anno) - Castiglione di Ravenna: Buti dott. A. (anno) - Castiglione di Ravenna: Amadori G. (anno) - Martorano: Fellini G. (anno) - Cesena: Lotti E. (anno) - Cesena: Circolo Pensiero e Azione (anno) - Cesena: Domeniconi E. (anno) - Bertinoro: Gatti G. (anno) - Roma: Magnani G. (anno) - Cesena: Ravaglia G. (2.° semestre) - Milano: Venturi U. (a tutto il 1.° gennaio) - Teodorano: Brighi D. (anno) - Borello: Riciputi E. (anno) - Borello: Solfrini G. (anno).

1909

Ancona: Barboni G. (1.° trimestre) - Borello: Baldassarri dott. G. (anno) - Murano: Mariani P. (1.° semestre) - Bortinoro: Bergossi L. (anno) - Cesena: Benini A. (anno) - Sorrivoli: Castagnoli A. (1.° semestre) - Popoli: Pizzi A. (anno) - Oettingen: Cecarelli L. (anno) - Mercato S. Pavesa: Carliotti F. (a tutto aprile) - Bologna: Miniere sulfuree Trozza Albani (anno) - Vanasia: Castaldi L. (anno) - Borello: Bonoli M. (settembre 1909). (segue)

**PICCOLA POSTA.**

Murano (Venezia) Mariani Felice; avete ragione, fu nostro errore — perdonate. Oettingen — Biserni — Va bene. Grazie. Ricordatevi qualche volta del giornale.

**OLIVIERO ZUCCARINI - Direttore**

**DANTE SPINELLI - red. ros.**

Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C.

**AVVISO**

Cesena, gennaio 1908.

Il sottoscritto porta a conoscenza di questa spettacolare Cittadinanza che essendosi sciolto dalla Società Cavalli da Vettura, ha riattivato il suo vecchio servizio, in Via *Fra' Michelino* N. 13, casa propria.

Egli è certo di essere favorito.

MALDINI PRIMO

**Il Popolano annunziò già il programma di lavoro che esso si propone per il corrente anno. Quel programma — che ad alcuni sarà sembrato arduo — verrà completamente svolto.**

**Il Popolano realizza così un desiderio ripetutamente espresso nei Congressi del Partito, e si presenterà ai suoi lettori con un contenuto più vario, più utile ed interessante. Esso avrà la collaborazione costante delle più giovani e promettenti intelligenze del partito repubblicano.**

**Il Popolano offre ai suoi lettori numerose e vantaggiose combinazioni di abbonamento con importanti pubblicazioni periodiche. Esso è l'unico giornale che può dare ai suoi abbonati la splendida**

**RIVISTA POPOLARE**

**diretta dall'onorev. Napoleone Colajanni a sole lire Cinque per tutto il 1909.**

**Il Popolano può dare:**

**La lettura Sportiva di Milano a L. 3** (prezzo normale L. 4,50).

**Varietas rivista mensile illustrata diretta da GIANNINO ANTONA TRAVERSI a L. 4** (prezzo normale L. 5).

**I Tribunali diretta dall'avv. E. VALDATA — Milano a L. 4,25** (prezzo normale L. 5).

**Il Giornale illustrato di viaggi di Milano a L. 4** (prezzo normale L. 5).

**La Vita moderna rivista settimanale illustrata di Milano a L. 4.** (prezzo normale L. 5).

Preferite il FERRO - CHINA - GIORGI

**Le principali notabilità mediche affermano che le**

**PILLOLE RIGENERATRICI VESI e CANTELLI**

**rappresentano il migliore ricostituente delle forze vitali.**

**EFFICACISSIME** per combattere le più ostinate anemie.

**INFALLIBILI** per rinvigorisce il sistema nervoso centrale.

**INDISPENSABILI** durante la convalescenza di malattie acute.

Una scatola L. 1.50 — Quattro scatole complete L. 5 (franche di porto).

FARMACIA GIORGI - Cesena

Rimedio sovrano contro le pesanti febbre e il bruciore di stomaco dopo i pasti ed ottimo disinfettante intestinale.

\*\*\*

CHACHETS DIGESTIVI VESI e CANTELLI L. 1.50 la scatola

**Bevete l'Americano Guidazzi**

**Non si fanno inserzioni per il nuovo anno se non con speciale contratto IL POPOLANO ha una tiratura normale di 1500 copie**

**L'Ubbriachezza non esiste più.**



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersene.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e furta. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersene quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovane sulla dirittura via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

**COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).**

Affrancare: Lettere 95 cts., cartoline postali 10 cts.

Il solo e l'unico preparato per guarire radicalmente l'Epilessia ed altre malattie nervose sono le

**Polveri dello Stabilimento CASSARINI BOLOGNA (Italia)**

**DIMANDATELE IN TUTTE LE FARMACIE**

Le polveri Cassarini sono state premiate in tutte le esposizioni, **ONORATE** da un dono delle L. L. M. M. i Reali d'Italia e sono state brevettate in tutti gli stati del mondo.

L'opuscolo dei guariti viene spedito franco, a chiunque ne faccia domanda anche con semplice carta da visita.

Le polveri si vendono solamente in scatole e costano L. 5.— l'una.

**Per Caffè, Vermouth, Birra, Bibite tutti all'American Bar Guidazzi.**

**Nuova Invenzione**



È della nota CASA ACHILLE BANFI di Milano una studiata applicazione delle sostanze amido glutine in modo da rendere le calzature morbide, lucide, brillanti, durevoli.